

1.3 Limiti e debolezze di piano nella tutela paesaggistica del territorio rurale

1.3.1 Problemi di tutela e gestione del paesaggio nel territorio rurale in trasformazione

La riorganizzazione dello spazio rurale in funzione del mutamento dei sistemi produttivi agricoli, dei metodi e delle forme di produzione in rapporto all'evoluzione tecnologica e all'industrializzazione delle pratiche agrarie, in parallelo alla modificazione di maglie fondiari e partizioni dei lotti coltivati per mutate condizioni di proprietà e di gestione dei terreni agricoli, hanno finito per condannare al declino e alla progressiva scomparsa un'organizzazione del territorio rurale rispondente a *valori della terra* e a modi di *abitare e produrre campagna* assai differenti rispetto ai nuovi che li hanno sostituiti.

La dimensione problematica implicita nei quadri del mutamento rappresentati nel passaggio alla modernità, non tratta solo un 'cambio di pelle' del territorio rurale ovvero un problema *superficiale* legato al suo *nuovo* aspetto, bensì di natura strutturale, per modifica sostanziale della struttura e del funzionamento di queste terre di pianura. Tale modificazione si spiega in via primaria con scardinamento sistematico delle regole di strutturazione e ordinamento dello spazio rurale e alterazione dei suoi dispositivi *originali* di organizzazione fisico-funzionale, che vanno ben oltre la differente caratterizzazione storica, spaziale e funzionale del paesaggio rispetto all'originario aspetto, comportando *deficit* di funzionamento e decostruzione progressiva dello spazio rurale, rilevabili a più livelli nella campagna coltivata¹³ e, ancor più, in quella urbanizzata.

Un ruolo decisivo sul mutamento *da dentro* del paesaggio agrario ha sicuramente avuto il cambiamento *contemporaneo e sincronizzato* delle logiche e dei meccanismi di produzione, dei sistemi di esigenze e dei modelli di organizzazione sociale e produttiva, delle *economie* rurali e della struttura sociale alla loro base.

Il passaggio da sistemi produttivi di tipo tradizionale a quelli di tipo meccanizzato e industrializzato ha favorito la tendenza all'uniformità di indirizzo produttivo (monocolture estensive), l'industrializzazione delle filiere di produzione e la specializzazione aziendale in determinati settori e tipologie di produzione e di prodotti; con l'effetto di riscrivere i *testi* di paesaggio agrario in nuove relazioni grammaticali e sintattiche non più aderenti alle regole costruttive derivanti dalla geografia fisica del territorio e dal sistema ambientale; quanto piuttosto improntate da logiche di sistema economico e produttivo espresse in nuove *opportunità* di sviluppo e trasformazione dello spazio rurale. Tuttavia, non si può non considerare l'incidenza rilevante di fattori esterni ai sistemi agrari, che hanno alimentato *da fuori* la trasformazione dei sistemi agrari, incidendo fortemente sulla riscrittura fisionomica del territorio rurale in nuove configurazioni di paesaggio altamente instabili e in situazioni spazialmente e funzionalmente indeterminate di campagna *urbana, periurbana, urbanizzata* a seconda dei casi e dei contesti territoriali.

Non a caso, proprio le parti di territorio in prossimità di aree urbane e infrastrutture registrano i cambiamenti più rilevanti e consistenti, subendo la minaccia costante di nuove urbanizzazioni e di conversione in aree "urbanizzabili", da destinare agli usi più disparati secondo logiche e razionalità costruttive indifferenti e in molti casi contrastanti con quelle preesistenti di terre coltivate e insediate.

La conseguenza di questi interventi sono, il più delle volte, l'isolamento, la de-qualificazione e quindi l'impoverimento di molte aree agricole; le quali, trovandosi intercluse e ridimensionate entro nuovi sviluppi insediativi e infrastrutturali, mancano dei collegamenti necessari per auto-sostenersi, perdono il loro valore produttivo e la funzione rappresentativa di paesaggio agrario.

¹³ Agli effetti alterativi derivati dall'appianamento sistematico delle *baulature* dei campi, da semplificazioni e interruzioni della rete di fossi e canali di scolo, dalla banalizzazione estrema delle maglie agrarie e dei segni di organizzazione del suolo, ecc. si aggiungono quelli derivati da rimodellamenti artificiali per rilevati stradali, da interventi della nuova viabilità e nuovo costruito collegati a sviluppi infrastrutturali e insediativi del sistema urbanizzato.

Si alimenta così un meccanismo sistematico di svalutazione produttiva e paesaggistica di tali parti del territorio che, considerate ormai compromesse e sacrificabili dalla nuova pianificazione, diventano il pretesto per nuove occupazioni di suolo a fini urbani, in un sistema di trasformazioni a ciclo aperto che sempre più erode lo spazio rurale a favore del sistema urbanizzato.

In questo quadro, solo le aree distinte e caratterizzate dalla presenza di importanti prodotti agroalimentari, frutto di una grande tradizione agricola espressa in una *cultura di produzione* radicata nella storia e nella geografia della Bassa (oggi non a caso rinominata “*Food Valley*”), riescono a salvaguardare il paesaggio rurale nel suo *aspetto tradizionale*.

Ciò è dovuto al fatto che questa cultura di produzione è sostenuta da un “*marchio di qualità*” che sostiene la qualità dei prodotti in funzione della loro *origine* geografica e di una *tradizione* agro-alimentare espressa in legame indissolubile fra le forme di produzione e i luoghi (quindi il paesaggio) da cui derivano, nel presupposto fondamentale di qualità di entrambi.

Solo in questi casi, esistono speciali dispositivi e valgono precise regole di produzione ai fini di garantire e tutelare la salubrità dei luoghi di produzione, la qualità delle materie prime, il mantenimento di sistemi di produzione improntati dalla “*tradizione*”: per esempio, il mantenimento dei prati ad erba o a fieno argina l’invasione del mais e delle monoculture intensive; la necessità di garantire elevati livelli di qualità dei prodotti va a beneficio dei luoghi di produzione e si oppone al degrado del paesaggio.

La rappresentazione dello spazio rurale rispetto a questo *legame strutturale* tra forme della produzione agro-alimentare, economia e cultura della produzione e geografia (territoriale e culturale) dei luoghi, ha storicamente rappresentato *la forza* dell’intero territorio della Bassa parmense, su cui si gioca la possibilità (e opportunità) di definire strategie di qualità per il paesaggio da opporre alla sua debolezza rispetto allo sviluppo urbano e alle pressioni del sistema urbanizzato.

Occorre tuttavia rilevare che le opportunità per il cambiamento qualitativo del paesaggio e la qualità delle trasformazioni sottese a strategie costruite su questo fondamentale punto di forza del territorio in questione, costituiscono in gran parte potenzialità inesprese ancora da attivare e, dove e quando attivate, non sono esenti da abusi operati a più livelli, spiegati per visioni riduttive di scenario strategico, distorsioni derivanti da nuove forme di *landscape food marketing* e falsificazioni dei dati reali che concorrono non solo a indebolire la forza di questo valore territoriale positivo, ma anche a distorcerne il significato, in modo da negarne il potenziale costruttivo per produrre qualità effettiva del paesaggio e del territorio.

Questa nostra considerazione trova conferma nella realtà dei fatti. Dalla valutazione delle differenti strategie variamente declinate nelle politiche per lo sviluppo territoriale e dalle forme di *marketing* urbano espresse in nome della “*Food Valley*” centrate sulla forza del “*marchio di qualità*” che impronta le forme, i luoghi e l’economia della produzione agro-alimentare emerge una debolezza di fondo: quella di considerare *solo* il territorio, dimenticando il suo valore *come paesaggio*; oppure, considerandolo marginalmente rispetto alla strategia territoriale; o ancora di svalutarne il significato in visioni riduttive che trattano solo alcune sue componenti (limitate ad alcune parti del territorio) o ne riducono il valore identificandolo con aspetti e valori parziali, di sistema socio-economico, ambientale o territoriale, senza poi ricomporli in vera politica per il paesaggio della “*Food Valley*”.

E questa debolezza “politica” si riflette e si rafforza nei quadri di scenario attuale del territorio rurale, laddove non solo le forme della “*tradizione agroalimentare*” devono fare i conti con la meccanizzazione e industrializzazione del sistema produttivo agricolo; ma la stessa qualità dei prodotti e dei luoghi di produzione e, dunque, l’esistenza stessa del “*marchio di qualità*” che impronta l’intero sistema di produzione è pesantemente minacciata se non a rischio di scomparsa in un paesaggio destrutturato dalle trasformazioni e alterato nell’aspetto e nel funzionamento in riflesso patologico del cattivo “*stato di salute*” del territorio, complessivo e di parti.

Da qui nasce l’invenzione del “*paesaggio del Mulino Bianco*”, che ricostruisce e vende un’immagine falsificata e surreale del *vero* paesaggio attraverso i *mezzi e la tecnologia pubblicitaria* e *ri-media* la fisionomia alterata e irriconoscibile in figura di “*bel paesaggio*”: con i campi di grano attraversati dal

vento e dalle biciclette, i mulini che macinano e lavorano i prodotti della terra, la campagna ripulita dalle nebbie e splendente nelle materie, nelle luci e nei colori di un paesaggio immaginario. E intanto a Parma, come altrove, quello *vero* si rappresenta in brani di campagna urbanizzata e interclusa tra i fasci dell'autostrada, dove i *fumi* dello stabilimento Barilla (in dimensioni assai differenti da quelle di un mulino) si confondono con quelli non distanti di un inceneritore e di una colata di industrie al suo fianco (in sigle "SPIP" e "PAI", per coprire l'oltraggio); laddove di gente che lavora i campi proprio non se ne vede, perché tutto è meccanico e industrializzato e di *vera* campagna non si racconta più niente.



BARILLA: stabilimento (PR) e "Mulino Bianco"

PAESAGGIO VERO E FALSO



INCENERITORE "PAI": progetto e realtà

Verità e falsificazioni nella rappresentazione territoriale del nuovo paesaggio costruito in funzione di apparati della produzione e tecnologici in ambiti di nuova urbanizzazione intorno alla città di Parma, per situazioni di forte conflittualità tra attività e funzioni differenti del sistema urbanizzato e incompatibilità delle trasformazioni rispetto al contesto rurale di residue terre coltivate nell'*intorno*.

1.3.2 Debolezze di piano nella tutela paesaggistica del territorio rurale di Parma

Le considerazioni effettuate nel precedente paragrafo impongono necessariamente di trattare le “ragioni di piano” che spiegano la situazione problematica e in molti casi critica delle attuali configurazioni di paesaggio in territorio rurale. Intendiamo pertanto partire dalla lettura e valutazione critica dei contenuti del piano urbanistico comunale del territorio di Parma, in quanto riteniamo siano presenti rilevanti nodi irrisolti in termini di tutela paesaggistica del territorio rurale.

In particolare dalla ricomposizione e valutazione critica dei contenuti del piano urbanistico comunale¹⁴ a livello strategico (di Piano Strutturale, PSC) e conformativo (Norme Tecniche d’Attuazione di Piano Operativo e Regolamento Urbanistico Edilizio, POC e RUE) sembra emergere una sostanziale visione riduttiva del paesaggio in cui è possibile rilevare una debolezza strutturale di piano che si spiega variabilmente in ragione del fatto di non considerare adeguatamente il valore del territorio (*tutto come paesaggio*; oppure, di considerarlo al margine di strategie e politiche di sviluppo del sistema territoriale; o ancora di svalutarne il significato in visione riduttive che trattano solo alcune sue componenti o ne riducono il valore identificandolo con aspetti e valori parziali, di sistema socio-economico, ambientale o territoriale, senza poi ricomporli in quadro d’insieme e tradursi in adeguata *politica per il paesaggio*).

Nei contenuti del piano strutturale valutati rispetto ai quadri conoscitivi e ai contenuti strategici, la lettura e rappresentazione del territorio rurale si sostanzia in via primaria nell’immagine di un “distretto produttivo specializzato nel settore agro-alimentare” (definizione di piano), da sostenere e valorizzare in una logica (riduttiva) di sviluppo del sistema territoriale che esclude sostanzialmente la considerazione dello spazio rurale *come paesaggio*.

La trattazione delle componenti di paesaggio viene rimandata altrove, nei quadri conoscitivi del “sistema ambientale” e si spiega in buona parte nella considerazione selettiva (parziale ed esclusiva) di aspetti storici e ambientali, riproducendo in modo passivo le analisi conoscitive della pianificazione di livello provinciale, limitandosi a riscrivere i contenuti prescrittivi e vincolanti disposti dalla pianificazione sovraordinata attraverso uno *zoom cartografico* sul territorio comunale.

Tali evidenze trovano conferma negli elaborati cartografici qui riportati, estratti dalla raccolta di tavole in “Atlante”, che rappresenta l’apparato cartografico del nuovo Documento Preliminare del Piano Strutturale Strategico della città di Parma redatto nel 2010¹⁵ in revisione e aggiornamento del Piano Strutturale Comunale vigente.

Nello specifico, l’analisi del territorio rurale viene sostanzialmente sviluppata in tre “tavole” riferite rispettivamente all’assetto territoriale dello spazio rurale in rapporto al “sistema economico”, al “sistema ambientale” e alla *strategia di piano* declinata sul territorio rurale (non adeguatamente compreso come paesaggio).

La prima tavola (*vedi tav.1*), introdotta negli scritti di piano dallo slogan: “Una città legata alla sua campagna”, rappresenta il territorio rurale in funzione del rilevamento cartografico e dell’analisi ponderata di *dati socio-economici* in rapporto al cambiamento delle strutture proprietarie, alla ristrutturazione (e crisi) del settore primario e alle filiere di produzione agricola. Tale analisi si traduce sulla carta in differenti “colori” in base alla distinzione tra aree agricole, rappresentate in valori commisurati alle dimensioni delle aziende agricole e classi di ampiezza dell’allevamento zootecnico, servizi alle imprese agricole per tipologie funzionali di carattere innovativo (quali “fattorie didattiche” e “farmer markets”) e aree non agricole, distinte per ambiti urbanizzati, aree di perequazione e parchi fluviali.

¹⁴ Al proposito, occorre rilevare che dal 1998 al 2011 a Parma si è susseguita una numerosa serie di piani urbanistici, passando dal vecchio PRG, Piano regolatore generale del 1998, al medesimo PRG nella sua successiva veste approvata nel 2001 (con modifiche dimensionali consistenti delle sue previsioni edificatorie) al PSC, Piano Strutturale del 2007, sino alla Bozza del nuovo PSC, in fase avanzata di elaborazione attraverso la redazione nel giugno del 2011 del Documento Preliminare del Piano Strutturale Strategico “Parma 2020”.

¹⁵ Il Documento Preliminare del nuovo Piano Strutturale (PSSC) di Parma redatto nel giugno 2010 in nome di “Parma 2020. Una green city equilibrata e compatta” è stato elaborato attraverso il Raggruppamento Temporaneo d’Imprese composto da: CAIRE Urbanistica s.c. (capogruppo) – Richard Burdett – AMBITER srl. *Coordinamento Scientifico*: Richard Burdett. *Coordinamento Generale*: Ugo Baldini. *Progetto Urbanistico*: Richard Burdett, Ugo Baldini, Fabio Ceci, Giampiero Lupatelli, Stefano Recalcati.

La debolezza più rilevante di tale rappresentazione, confermata dalla valutazione critica dei quadri conoscitivi di piano, è data dalla mancata integrazione dei dati socio-economici con la valutazione dei sistemi di relazioni intercorrenti tra partizioni fondiarie, trame poderali e reticoli della bonifica intesi quali fattori strutturanti del paesaggio agrario; né tantomeno si considerano le trasformazioni di tali sistemi relazionali rispetto alla loro incidenza sui processi di alterazione e frammentazione dello spazio rurale.

In sostanza, non si dà lettura del territorio come paesaggio agrario o meglio, la sua comprensione è ridotta al rilevamento e all'analisi ponderata di aspetti e dati riferiti al sistema socio-economico e al settore agricolo in rapporto alla sua ristrutturazione interna (territoriale, sociale ed economica), a mutamenti e aspetti *settoriali* problematici di sistema produttivo in funzione di dinamiche interne e pressioni esterne di sistema urbanizzato.

In conclusione, sembra leggersi una gestione dello spazio rurale aderente al nuovo modo di rappresentare il territorio della "bassa" in termini di "Food Valley", ovvero come distretto produttivo da sostenere, potenziare e valorizzare in termini di sviluppo economico e territoriale di incremento della qualità complessiva dell'*ambiente rurale* considerato non come paesaggio ma dal punto di vista del sistema ambientale, ovvero in riferimento a "requisiti prestazionali" (così riferiti dal piano al posto che "obiettivi di qualità") declinati in funzione delle componenti del sistema ambientale, tra cui è ricompreso anche il paesaggio.

Tale evidenza emerge dalla valutazione della seconda tavola riportata (*vedi tav.2*) che rappresenta il territorio in funzione del rilevamento selettivo di componenti storiche e naturali del "sistema ambientale" che in realtà riguardano componenti di paesaggio, riproducendo in modo passivo il "dettato" della pianificazione di livello provinciale. Non a caso la tavola ha il sottotitolo "*Disciplina urbanistica. Pianificazione territoriale - PTCP*", laddove emerge una duplice visione riduttiva: del governo del territorio come pianificazione urbanistica e territoriale *non comprensiva del paesaggio*; della tutela e gestione del paesaggio come *voce ricompresa nel "sistema ambientale"*.

Il dato emerge con ancor più forza in un altro significativo elaborato di piano qui riportato, estratto dalla "Schede Tecniche Normative" del Piano Operativo Comunale vigente¹⁶, disposte ai fini della disciplina delle trasformazioni del territorio attraverso indirizzi e prescrizioni per le medesime. Il discorso fin qui fatto trova infatti conferma in due dati: in primo luogo, la voce "paesaggio" appare *in subordine* ad altre quali "Qualità dell'aria", "Tutela delle risorse idriche" o "Esposizione al rumore ambientale"; secondariamente, andando a valutare l'oggetto e i contenuti per cui si danno prescrizioni di "paesaggio", si tratta di "beni" soggetti a vincoli di tutela paesaggistica disposti dalla pianificazione sovraordinata, nel caso, ville storiche e tracce della centuriazione romana uniti a ... "parcheggi piantumati"; mentre gli indirizzi trattano di componenti vegetali (siepi e filari) lungo la viabilità, provvedendo a specificare che è (solo) quella interna.

Emerge a caratteri ben visibili la distorsione, oltre che la visione riduttiva, del significato di paesaggio e del suo valore; da cui non può che discendere, nel migliore dei casi, una tutela *passiva* di isolate componenti del paesaggio e l'inadeguatezza dei contenuti di trasformazione rispetto ai modi di trattamento del medesimo; nel peggiore dei casi, si danno trasformazioni del territorio *incompatibili* con il suo valore di paesaggio e, ancor prima, si gestisce il territorio *in negazione* di valori di paesaggio.

Nonostante l'introduzione di concetti innovativi ed elementi positivi nella costruzione di nuovi scenari di cambiamento a livello strategico, la pianificazione urbanistica dimostra, di fatto, una debolezza strutturale rispetto alla tutela paesaggistica del territorio rurale per inadeguatezza dei contenuti di strutturazione, regolazione e progettazione delle trasformazioni e per assenza di una politica di paesaggio capace di guidarne il cambiamento qualitativo e rigenerarne il valore sul territorio.

Questa evidenza trova conferma passando a considerare la terza tavola (*vedi tav.3*), qui riportata, che rappresenta il territorio rurale in funzione della strategia che intende perseguire il piano, in cui il paesaggio è assente, tanto sulla carta che nelle intenzioni programmatiche e nelle politiche di piano.

¹⁶ In Variante al Piano Operativo Comunale, Adozione C.C. n.171 del 18.12.2008; Approvazione C.C. n. 57 del 28.05.2009

Può essere significativo in tal senso soffermarsi sui contenuti strategici che presentano sinteticamente gli elementi cartografati sul territorio (*d.p.PSSC-“Parma 2020”*). Le proposizioni di piano sono, in ordine, le seguenti¹⁷: valorizzare il territorio rurale “nei suoi contenuti fruitivi e di immagine che vanno salvaguardati anche rispetto ai contenuti della *food strategy* della città”, per cui occorre “completare la rete ciclabile” attestata sui “capisaldi della produzione agricola e dei servizi rurali” (che sono stati rilevati nella prima carta citata, tav.1); “riconsiderare il patrimonio edilizio” rispetto alla “disciplina degli incongrui” (quali non è specificato) e a quella del “patrimonio testimoniale”; il tutto entro programmi “di valorizzazione e riqualificazione dello spazio rurale” (paesaggio assente), “governando *anche* i carichi insediativi”, non su tutto lo “spazio rurale” ma solo nelle aree di perequazione per “la quota recuperata da *greenfields* non attuati”, ovvero su quelle parti (residue) di territorio da destinare a “verde pubblico” attraverso meccanismi perequativi regolati dal piano.

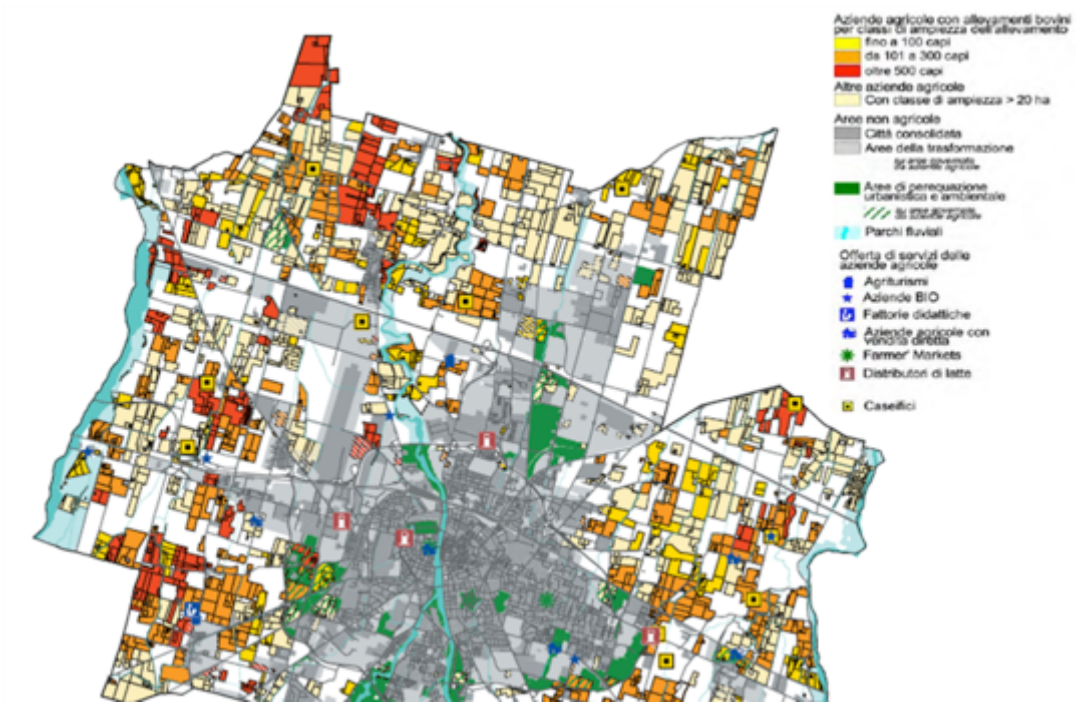
La perequazione può trovare reale efficacia solo all’interno di una visione strutturale e strategica che ne contempli i presupposti culturali, ossia in logica sistemica, e non come nel caso di Parma per singole tessere.

La perequazione urbanistica deve cioè essere considerata non solo e non tanto uno dei tanti possibili strumenti di operatività del piano che l’Amministrazione mette in campo contro il libero sviluppo delle proprietà private (le rendite fondiarie) all’interno della propria ‘nuova urbanistica’; quanto piuttosto come fondamentale criterio di equità per “governare il territorio *“con”* e non *“contro”* le proprietà private, non solo al fine di minimizzare i conflitti e garantire condizioni di parità tra le medesime, ma anche per richiamarle tutte e consensualmente a contribuire alla città pubblica. Se tuttavia è l’uso puntuale a prevalere, se il meccanismo perequativo vale come surrogato dell’esproprio o agisce come uno dei mezzi di “compensazione fondiaria”, di coercizione o di vincolo nei confronti della proprietà privata, si perde l’opportunità di costruire sul territorio valori per la collettività e di contribuire al riequilibrio effettivo del territorio rispetto alla sua trasformazione.

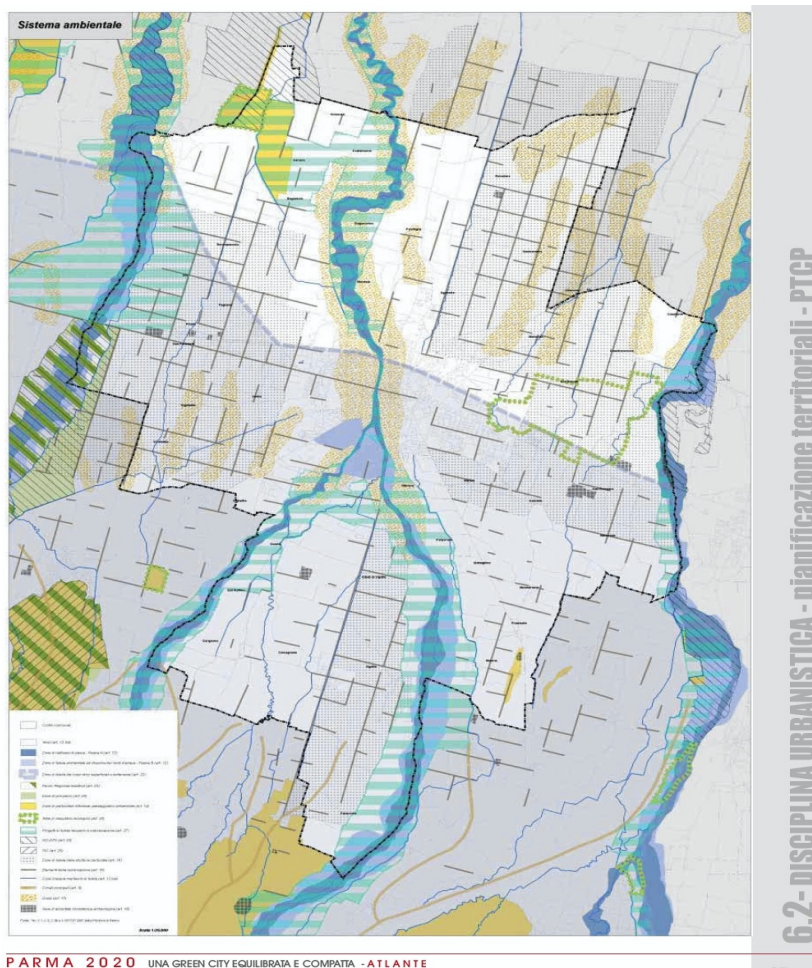
A ben vedere, l’efficacia dello strumento perequativo dipende dalla forza o debolezza della *politica* di piano alla sua base. La visione strategica di piano è debole se è centrata sulla tutela di una certa “immagine” della “*Food Valley*” che non solo considera il territorio rurale in funzione di una “*food strategy*” diretta alla città di Parma, ma ne identifica i “capisaldi” in una serie di caseifici, agriturismi, fattorie didattiche, etc. e di percorrenze ciclabili (rappresentati per “punti e linee” sulle carte di piano, cfr. p.168) anziché considerare l’insieme *strutturato* di elementi e relazioni territoriali su cui si costruisce il *vero* paesaggio.

Se si cura l’immagine del territorio, trascurandone la struttura e il funzionamento non ci si stupisce se poi occorra inventare un paesaggio del “Mulino Bianco” per poter vendere i *prodotti della terra*.

¹⁷ Riportate nel documento di presentazione del nuovo *Piano Strutturale della Città di Parma*, avvenuta a Parma nel luglio 2010.

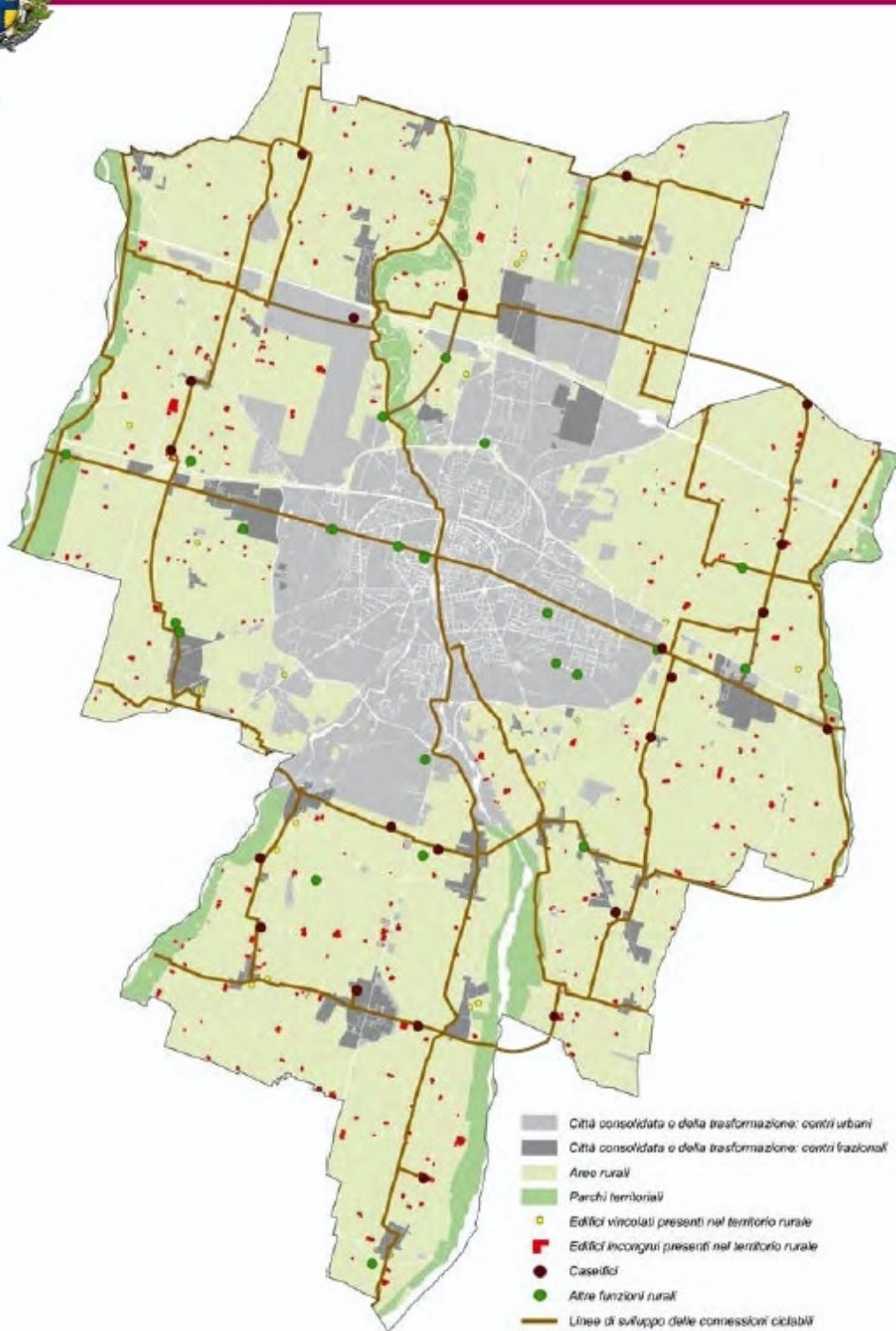


Tav. 1: riproduzione cartografica ridotta e ritagliata da tavola di "Atlante" riportata nel documento di presentazione del Piano Strutturale Comunale "Parma 2020" del Comune di Parma, luglio 2010.



Tav. 2: riproduzione cartografica ridotta di tavola di "Atlante" riportata nel Documento Preliminare del Piano Strutturale Comunale "Parma 2020", Comune di Parma, giugno 2010.

5. ASPETTI AMBIENTALI E PAESAGGISTICI		
Qualità dell'aria	1) produzione di calore da fonti rinnovabili+ caldaie metano ad alto rendimento / cogenerazione di quartiere 2) piste ciclo-pedonali 3) bioedilizia 4) consumo termico edifici < 50 kWh/m ²	1) asservibilità al sistema di trasporto pubblico
Tutela delle risorse idriche superficiali e sotterranee	1) allacciamento all'acquedotto 2) divieto di perforazione nuovi pozzi	
Gestione delle acque bianche	1) sistemi di laminazione delle acque meteoriche 2) pavimentazione permeabili	
Gestione delle acque nere	1) separazione acque bianche e acque nere 2) allacciamento alla pubblica fognatura 3) verifica capacità rete fognaria e depuratore	
Riduzione dei consumi di acqua potabile	1) riutilizzo acque meteoriche 2) dispositivi a basso consumo negli impianti	1) riutilizzo acque grigie per usi compatibili
Esposizione al rumore ambientale	1) valutazione previsionale di clima/ impatto acustico	
Esposizione ai campi elettromagnetici	1) interrimento della linea ovvero azionamento interno del comparto in modo da evitare l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici. In caso di interrimento della linea dovrà essere dichiarata la pubblica utilità in sede di Permesso di costruire convenzionato.	1) mitigazione nell'esposizione ai campi elettici e magnetici con l'applicazioni delle direttive del DM 29/05/2008
Connessione alla rete ecologica		
Paesaggio	1) presenza di villa Mediolì 2) tracce di centuriazione romana 3) parcheggi piantumati	1) filari e/o siepi lungo la viabilità interna
Essenze arboree	1) salvaguardia esemplari arborei esistenti	
Inquinamento luminoso	1) utilizzo di sistemi di illuminazione che minimizzano l'inquinamento luminoso 2) sistemi di illuminazione temporizzati	
Bonifica dei siti potenzialmente inquinati		



Tav. 3: riproduzione cartografica ridotta da tavola di "Atlante" riportata nel documento di presentazione del Piano Strategico Strutturale "Parma 2020" del Comune di Parma, luglio 2010.

1.3.2 Limiti di piano nella tutela e gestione delle componenti storiche del paesaggio

Nella pianificazione di livello provinciale la tutela e gestione delle componenti storiche del paesaggio è attuata a partire dall'individuazione sul territorio di "zone ed elementi di particolare interesse storico". I limiti di piano riguardano, in primo luogo, la semplificazione adottata nell'individuare in unica categoria normativa componenti e permanenze storiche del paesaggio di natura molto diversa, che si fanno confluire in unico sistema storico senza considerare sufficientemente le differenze per cui "zone ed elementi" differiscono tra loro, non solo dal punto di vista del loro significato storico (per differenza in origine, tipo e caratteri di storicità), ma anche in termini di componenti di strutturazione e caratterizzazione storica *diversa* del territorio.

In secondo luogo, per questa stessa categoria si evidenzia anche che l'individuazione operata dai piani urbanistici comunali è la riproduzione esatta di quella dal piano territoriale provinciale, a segnalare un adeguamento *passivo* al piano sovraordinato.

Inoltre emerge una gestione sostanzialmente disomogenea della categoria normativa tra i vari Comuni, non solo per trattamento diseguale e spesso disorganico delle differenti componenti storiche del paesaggio nei diversi territorio comunali; ma anche per una gestione selettiva di singoli *oggetti* e *areali* territoriali, data per "compartimenti stagni", che isola, anziché relazionare, i diversi elementi e ambiti di valore storico, senza considerarne spesso il potenziale implicito nel loro significato per la contemporaneità: per esempio, si rileva una carenza nell'individuare, con categoria adeguata all'importanza strutturale, i segni e le trame di organizzazione storica del territorio e di costruzione del paesaggio riferiti al sistema dei canali di bonifica in rapporto al loro ruolo rispetto al paesaggio della *Bassa* (pianura di bonifica); oppure quelli dati per rapporto tra il reticolo idrico della pianura di bonifica e la maglia centuriale, rispetto alla geografia fisica del territorio e alle differenti situazioni di paesaggio che hanno originato.

Nella concreta applicazione normativa questa impostazione si traduce spesso in operazioni di rilevamento e accurata descrizione nel dettaglio degli elementi di caratterizzazione e qualificazione del costruito storico per le loro relazioni a piccola scala, perdendo di vista *l'insieme* delle relazioni di contesto e a scala territoriale, su cui in via prioritaria dovrebbero agire le politiche per il paesaggio rispetto alla memoria e al futuro delle sue componenti storiche, culturali e ambientali.

Il risultato è una tutela del paesaggio che manca di considerarne i valori *relazionali*, viene attuata secondo logiche *per parti* e non *di sistema* e ancora resta sostanzialmente legata ad una impostazione vincolistica costruita sul binomio passivo *tutela- bene/vincolo*, anziché su quello pro-attivo di *tutela-valore/valorizzazione*.

Tale debolezza nella tutela delle componenti storiche del paesaggio si traduce in tal modo in una conservazione intesa come *immodificabilità* (= vincolo) di *certi oggetti*, spiegata in senso opposto alla *trasformabilità* (per assenza di vincolo) del *resto* del territorio: con l'effetto di negare la possibilità di produrre *valore aggiunto* (= valorizzazione) attraverso una differente modulazione dei gradi di trasformabilità di *tutto* il territorio rispetto al mantenimento di certe condizioni, tra cui evidentemente, *la durata dei valori preesistenti*.

Il nodo critico delle trasformazioni attuali sta proprio nel fatto che esse si oppongono a questo principio, in quanto negano due fondamentali condizioni di durata del paesaggio: la *stabile configurazione* (*vs* instabilità dei quadri attuali del mutamento) e la *lenta modificazione* (*vs* velocità accelerata delle recenti e nuove trasformazioni).

Come insegna la storia, la persistenza (durata) nel tempo di certe componenti di strutturazione e caratterizzazione del paesaggio (stabile configurazione) non esclude evidentemente la loro modificabilità, ma impone il rispetto di determinate condizioni dettate dai "capisaldi" che assicurano la stabilità della configurazione.

Il nodo cruciale del problema sta proprio qui: se viene meno la tutela di questi *capisaldi*, che stanno alla base della struttura e del funzionamento del paesaggio e ne garantiscono il valore *d'esistenza* e di *durata*, non solo si perdono valori *preesistenti*, ma si rischia di negare il valore stesso del territorio *come paesaggio*.

1.3.3 Questioni aperte sul governo del territorio in funzione di ambiti disomogenei di paesaggio

Rispetto al trattamento del paesaggio negli strumenti del piano per il governo del territorio, si potrebbe mettere in evidenza un rilevante numero di questioni e nodi irrisolti nella pianificazione territoriale e urbanistica rispetto alla trasformazione del territorio e ai mutamenti del paesaggio.

Nello specifico, un ordine rilevante di interrogazioni di ricerca riguarda le categorie e i criteri normativi di riferimento nella pianificazione e gestione urbanistica del territorio in funzione della regolamentazione degli usi del suolo e per la disciplina delle trasformazioni.

In riferimento al livello di pianificazione comunale e in derivazione diretta dal quadro legislativo regionale, una prima serie di questioni riguarda la gestione *urbanistica* del territorio entro i confini amministrativi comunali in funzione della distinzione normativa che ne individua e classifica le varie parti per raggruppamento in tre fondamentali categorie di riferimento, date rispettivamente per "territorio urbanizzato", "territorio non urbanizzato" e "territorio urbanizzabile".

Al riguardo, un primo nodo di discussione riguarda il livello formale e il piano sostantivo delle determinazioni normative riferite alle differenti parti del territorio rurale, raggruppate in "territorio non urbanizzato" o "urbanizzabile".

Ci si chiede se tale "convenzione" non sia una forzatura normativa operata dal piano e se davvero lo spazio rurale possa darsi come "territorio non urbanizzato" e non piuttosto come sistema distinto da quello urbano, ma comunque interessato da differenti forme di urbanizzazione; ancor più in riferimento allo stato attuale dei fatti territoriali, che smentiscono l'esistenza di un "territorio non urbanizzato".

Il discorso vale a maggior ragione per le configurazioni di pianura dello specifico ambito di studio, dove proliferano le situazioni di indeterminatezza e di commistione d'uso e dove la linea di demarcazione tra città e campagna, dapprima deformata ed erosa, poi divenuta margine dotato di spessore, è arrivata a dissolversi nello spazio indifferenziato di una "città diffusa" e di una "campagna urbanizzata".

A ben vedere, la "veste" formale in cui si esprime il piano, sottende in realtà un problema di tipo strutturale nei piani urbanistici legato alla discrasia esistente tra mutamento profondo della realtà territoriale e permanenza di linguaggi normativi e modi di fare pianificazione di tipo tradizionale. Inoltre, i criteri di omogeneità su cui si fonda il riconoscimento e la riconoscibilità di parti distinte del territorio, perdono di validità nella lettura e analisi della nuova fisionomia in cui si rappresenta il territorio contemporaneo.

In gran parte, si continua a governare il territorio e gestire le trasformazioni sulla base di "vecchi" apparati normativi, che non solo non sono più sufficienti ma anche inadeguati a gestire i cambiamenti del "nuovo" paesaggio rispetto alle nuove e continue trasformazioni del territorio.

Anche laddove i piani si rinnovano nei contenuti strategici e programmatici, questi in gran parte non trovano poi traduzione a livello conformativo di piano, ovvero nei contenuti di regolazione e disciplina delle trasformazioni (di Piano Operativo e Regolamento Urbanistico Comunale) che rimangono sostanzialmente ancorati al vecchio modo di "fare urbanistica", improntato dalla razionalità delle "zoning" e fondati su criteri di omogeneità per caratteri omogenei del territorio e del paesaggio.

Ancora, gli indici e i parametri territoriali e urbanistici con cui il piano, in via prioritaria, disciplina le trasformazioni per lo sviluppo (ordinato?) delle città e del territorio risultano inadeguati e certamente insufficienti a garantire la trasformazione *ordinata* del paesaggio *esistente*, del *vecchio* da trasformare e del *nuovo* da produrre.

Il peso e l'incidenza di tali parametri sulla trasformazione *qualitativa* del territorio rischia di essere troppe volte sottovalutato o non adeguatamente considerato rispetto al fatto di determinare indirettamente, ma in via primaria, gli attributi e le qualità spaziali del paesaggio, che proprio in rapporto a tali parametri viene costruito e trasformato.

Non si può infatti trascurare il ruolo decisivo dato da limiti di altezze, distanze e di superficie coperta, indici di edificabilità dei suoli, condizioni di rapporto tra aree e volumi edificati e misure analoghe

nella definizione dei caratteri di spazi edificati e aperti; più estesamente, di quelli della zona territoriale cui si riferiscono, che proprio in funzione di tali misure parametriche vien data come “omogenea”. Quest’ultimo aspetto apre un altro nodo irrisolto della pianificazione urbanistica comunale.

Le zone territoriali omogenee (ZTO), distinte proprio in base a differenti indici e parametri territoriali e urbanistici, rappresentano *ancora* fondamentali categorie normative di riferimento nei contenuti normativi del piano conformativo (Regolamenti Urbanistici Comunali), per la gestione urbanistica del territorio (e del *paesaggio*) urbano.

L’inadeguatezza di tale classificazione normativa è data da un fatto sostanziale: tratta il territorio per ambiti omogenei dati per uniformità dei parametri alla base della loro individuazione. Il problema riguarda dunque una discrasia tra contenuti di regolamentazione nel piano, riferiti a zone territoriali omogenee, e fatti trasformativi spiegati, in realtà, su ambiti sostanzialmente disomogenei di paesaggio per zone territoriali tutt’altro che omogenee.

Nelle attuali configurazioni insediative dell’ambito di studio - ma il discorso vale in termini analoghi per molti altri contesti della pianura padana - la gestione urbanistica del territorio per classi omogenee (dal punto di vista normativo) non *fa i conti* con la crescente disomogeneità del paesaggio e, in molti casi, perde efficacia nella funzione di regolamentare la trasformazione *effettiva* del territorio e, implicitamente, del paesaggio.

Rispetto al riconoscimento e alla gestione delle differenze in ambiti territoriali disomogenei, un altro problema aperto sui nuovi scenari di trasformazione riferiti all’ambito di studio, riguarda il raccordo tra unità normative di piano riferite alle diverse scale di governo del territorio in funzione di due questioni non trascurabili.

Da un lato, quella riferita all’assenza di complementarietà e continuità dei contenuti di pianificazione tra classi normative di riferimento per il governo del territorio a livello comunale e “unità di paesaggio locale” individuate a livello provinciale in adeguamento alla nuova legislazione in tema di paesaggio.

Dall’altro, quella che si spiega in ragione della differenza tra linguaggi *vecchi* e *nuovi* entro il medesimo strumento urbanistico, per cui accade di frequente che il discorso innovativo che guida il cambiamento del territorio a livello strategico di piano, non trova in molti casi corrispondenza ed effettiva traduzione nei contenuti normativi di piano conformativo. Ne deriva un mancato collegamento tra strategie e regole per le trasformazioni e l’assenza di continuità tra funzione di strutturazione e attività di regolamentazione del piano urbanistico comunale.

TERRITORIO E PAESAGGIO DELLE DIFFERENZE NELLO SCENARIO DI RICERCA**2.1 Il paesaggio delle differenze rappresentato attraverso il *filtro* di ricerca**

La Bassa Parmense riguardata per l'ambito di studio compreso tra Parma e Colorno, si racconta *oggi* in configurazioni territoriali e di paesaggio contraddistinte da elevati livelli di instabilità evolutiva in relazione ai profondi mutamenti che hanno attraversato il territorio nella porzione di pianura tra il fiume Po e la Via Emilia. La progressiva espansione urbanistica della città di Parma ben oltre i suoi confini amministrativi, contestualmente alle profonde trasformazioni che hanno attraversato i territori comunali contermini e in combinazione con gli effetti prodotti dall'urbanizzazione delle campagne e dalla riorganizzazione complessiva e per parti del territorio rurale, ha prodotto profonde modificazioni nel paesaggio, sconvolgendo in pochi decenni assetti territoriali definiti nell'arco di secoli.

Nei quadri del mutamento degli assetti territoriali e del paesaggio, un ruolo decisivo hanno certamente avuto le scelte operate a livello di pianificazione. Basti pensare al fatto che la sola decisione di salvaguardare la collina parmense - ovviamente opportuna e condivisa - ha spostato verso la pianura la crescita estensiva dell'urbanizzato moderno. Un dato che, sommandosi agli effetti prodotti da politiche di tutela degli *areali* riferiti al tracciato storico della Via Emilia e ai corsi d'acqua del fiume Po e del torrente Parma, ha generato una pronunciata tendenza alla concentrazione delle trasformazioni territoriali e urbanistiche nelle parti a nord della Via Emilia e lungo l'asta dell'Asolana, l'asse di collegamento (e di progressiva saldatura) tra i Comuni di Parma, Torrile e Colorno. In tal modo, su questo breve tratto di pianura si è addensata la grande parte dei problemi derivanti dalle dinamiche espansive del sistema urbanizzato e dal conseguente ridimensionamento e progressivo indebolimento delle aree agricole in territorio rurale, per effetto di urbanizzazioni recenti e nuove, attuate in serie cicliche di micro e macro trasformazioni.

In breve tempo, l'insieme combinato di tali dinamiche e trasformazioni, a velocità sempre più accelerata, ha ridisegnato la fisionomia territoriale della Bassa parmense in forme di paesaggio nuove e differenti dal passato, con passaggio da sistemi strutturati e relativamente omogenei ad altri fortemente eterogenei e in molte parte destrutturati, in un quadro complessivamente instabile dato per livelli crescenti di disordine interno.

Ciò che pertanto emerge nello scenario risultante da tali dinamiche è una sostanziale disomogeneità del paesaggio, aggravata da intensi processi di frammentazione in riflesso della configurazione frammentata e dispersiva del sistema urbanizzato, la cui costante trasformazione, oltretutto, incide sempre più in senso *transcalare* rispetto al territorio inquadrato dai limiti amministrativi dei singoli Comuni.

In diretta conseguenza, un intero sistema di pianificazione entra in crisi per diversi ordini di ragioni. Innanzitutto, la necessaria *scalarità* degli strumenti della pianificazione urbanistica implica un limite strutturale nell'adeguata comprensione del paesaggio e nella corretta valutazione dei nessi causa-effetto delle trasformazioni, dato che entrambi presuppongono necessariamente la *transcalarità* dei modelli di riferimento per la loro rappresentazione e valutazione rispetto agli scenari di cambiamento.

In secondo luogo, i modelli di riferimento della pianificazione locale sono strutturati per sistemi di unità territoriali e normative individuati secondo metodi codificati di lettura e valutazione di tipo tradizionale ovvero definiti secondo criteri di omogeneità (territoriale e normativa) che evidentemente, rispetto agli scenari attuali nelle condizioni poco sopra rilevate, perdono di efficacia e validità rispetto alla capacità *effettiva* del piano di governare e gestire adeguatamente il territorio come paesaggio in continua (e rilevante) trasformazione.

In tal senso, da un punto di vista paesaggistico, si ritiene inadeguato il modello attuale di riferimento dei piani urbanistici, fondato sulla lettura del territorio in base ad una classificazione normativa che, in adeguamento legislativo alla pianificazione regionale (l.r. n.20/2000), raduna le differenti unità territoriali in base alla distinzione tra “territorio urbanizzato”, “territorio non urbanizzato” e “territorio urbanizzabile”.

Se infatti tale distinzione può valere per la gestione *urbanistica* del territorio, si ritiene non possa comprendere e gestire in modo adeguato il paesaggio negli scenari attuali di trasformazione rispetto alla crescente disomogeneità e indeterminatezza delle configurazioni territoriali in cui si rappresenta.

In terzo luogo, si rileva una debolezza specifica dei piani urbanistici comunali in questione (di Parma, Torrile e Colorno) nella capacità *effettiva* di garantire lo sviluppo *ordinato* delle città del territorio e di tutelarne il valore paesaggistico, *d’insieme* e *di parte*, attraverso l’esercizio delle funzioni di strutturazione, regolazione e progettazione in cui si concreta l’attività di pianificazione.

Un altro nodo irrisolto da affrontare in diretta relazione ai precedenti, riguarda la differenza per contrasto strutturale tra modelli processuali di cambiamento del paesaggio storico e di quello contemporaneo, laddove i sistemi di relazione paesaggistica strutturati nel passato vengono sistematicamente sostituiti con altri differenti, ma non ugualmente strutturati che, dunque, generano uno sviluppo disordinato del territorio e alterazioni nella struttura e nel funzionamento del paesaggio.

La questione su cui ragionare riguarda pertanto il fatto che il “cambio di pelle” del territorio della Bassa non tratta solo un fenomeno *di superficie*, limitato cioè alle forme d’aspetto esteriore e all’emergenza di problematiche territoriali riflesse in modo più o meno visibile nel paesaggio; bensì un mutamento sostanziale e *in profondità* della struttura del territorio, dispiegato in senso contrario non solo alla sua *identità paesaggistica*, ma anche contro la stessa natura relazionale, sistemica e complessa del paesaggio.

Il nodo problematico di ricerca riguarda pertanto l’individuazione di modelli di riferimento differentemente formulati da quelli codificati nei quadri attuali della pianificazione, assumendo la scala intercomunale quale dimensione più appropriata per la lettura del territorio come paesaggio in trasformazione e al fine di comprenderlo e darne rappresentazione non per divisione tra un Comune e l’altro, ma *per sistemi di relazione* adeguati agli scenari aperti dalle recenti e nuove trasformazioni territoriali e urbanistiche, in funzione di livelli crescenti di indeterminatezza e disomogeneità del paesaggio.

2.2 La matrice di lettura del paesaggio in funzione delle differenze sul territorio

MATRICE DI RIFERIMENTO PER LA LETTURA DEL PAESAGGIO IN FUNZIONE DELLE DIFFERENZE SUL TERRITORIO		SISTEMI SPAZIALI (BPP)	
		S1 LINEE DI FORZA DEL TERRITORIO SEGNI DI TERRA: TRACCIATI STORICI VIA EMILIA E ASOLANA CRIDISEGNI DI TERRA: NUOVI TRACCIATI A1/TAV E VARIANTE ASOLANA SEGNI DIACQUA: FIUME PO E TORRENTE PARMA	S2 DOMINI SPAZIALI PER DIFFERENZE SUL TERRITORIO ORDINATO DA S1
SISTEMI FUNZIONALI (BPP)	S3 ORGANISMI URBANI DI PARMA, TORRILE E COLORNO S3 in funzione di S1	DIFFERENZE SUL TERRITORIO URBANO DI PARMA, TORRILE E COLORNO S3 in funzione di S1	DIFFERENZE SUL TERRITORIO URBANO DI PARMA, TORRILE E COLORNO S3 in funzione di S2
	S4 SISTEMA DELLE AREE TRA PARMA, TORRILE E COLORNO PER DIFFERENZE SUL TERRITORIO ORGANIZZATO DA S3	DIFFERENZE SUL TERRITORIO NON URBANO TRA PARMA, TORRILE E COLORNO S4 in funzione di S1	DIFFERENZE SUL TERRITORIO NON URBANO TRA PARMA, TORRILE E COLORNO S4 in funzione di S2

Lo scenario di ricerca delineato rispetto alle questioni aperte e ai nodi irrisolti sopra rilevati, impone necessariamente di ripartire da una lettura *sistemica* del paesaggio sul territorio superandone la partitura in base ai limiti amministrativi comunali e riscrivendo le coordinate di riferimento rispetto ai “capisaldi” della geografia fisica del territorio e ai suoi fondamentali assi di strutturazione storica, al fine di darne una rappresentazione *adeguata* alle differenti configurazioni territoriali e di paesaggio ordinate dai medesimi.

Si intende pertanto rappresentare il paesaggio a partire dalla sua comprensione e rivalutazione rispetto ai seguenti sistemi di strutturazione e di funzionamento dello spazio territoriale (*vedi*: matrice sopra):

[S1] *L'intelaiatura spaziale definita dalle linee di forza del territorio di ricerca che valgono come fondamentali coordinate storiche e geografiche di riferimento per l'ambito di studio, rappresentati rispettivamente dai segni strutturanti dei corsi del torrente Parma e del fiume Po, quali elementi ordinatori del sistema ambientale e della geografia fisica del territorio e dei tracciati della Via Emilia e della Strada Asolana, quali matrici storiche di organizzazione del sistema territoriale commisurati a quelli più recenti della direttrice autostradale- ferroviaria A1/TAV e della Variante Asolana che progressivamente ne hanno indebolito il ruolo ordinatore di assi di organizzazione territoriale.*

[S2] *Il sistema di relazioni strutturato dalle linee di forza del territorio di ricerca (S1), riguardante la struttura e il funzionamento di terre e acque di pianura per loro peculiari morfologie e differenti configurazioni fisico-spaziali e articolato in due fondamentali domini spaziali rappresentati rispettivamente dal sistema dell'Asolana e dal sistema del torrente Parma.*

[S3] *Il sistema di relazioni fisico-funzionali strutturato dagli organismi urbani di Parma, Torrile e Colorno, quali centri ordinatori del sistema urbanizzato commisurati alla struttura territoriale ordinata dal sistema di riferimento S1 (linee di forza del territorio) e articolati nei domini spaziali di S2 (sistema dell'Asolana e del torrente Parma), rispetto a differenti configurazioni territoriali e urbanistiche dello spazio insediativo: il sistema monocentrico di Parma che progressivamente perde fuoco espandendosi in distanza a nord dalla Via Emilia; l'organismo pluricellulare di Torrile costituito dal nucleo urbano di formazione storica di Torrile attestato lungo il torrente Parma e da quello decentrato di San Polo di Torrile di formazione recente sull'asse di collegamento tra Parma e Colorno (Strada Asolana), ormai saldato con gli sviluppi estensivi della città Parma; l'organismo urbano di Colorno individuato dall'intersezione del torrente Parma con la Strada Asolana e circondato dalle frazioni di cintura rappresentate da nuclei insediativi di formazione storica e sviluppi insediativi più recenti nell'areale del torrente Parma in ambiti di dominio storico del fiume Po.*

[S4] *Il sistema di relazioni fisico-funzionali strutturato nello spazio non urbano tra Parma, Torrile e Colorno per unità eterogenee del territorio rurale a vario grado urbanizzate includenti spazi di naturalità diffusa e concentrata, commisurati alla struttura territoriale ordinata dal sistema di riferimento S1 (linee di forza del territorio) e articolati nei domini spaziali di S2 (sistema dell'Asolana e del torrente Parma), per le parti di territorio non incluse in S3 (organismi urbani di Parma, Torrile e Colorno).*

I risultati ottenuti dalla lettura del paesaggio in funzione dell'analisi integrata e della valutazione incrociata di tali sistemi di relazione territoriale e paesaggistica, riconosciuti per differenze sul territorio a livello fisico-funzionale e in rapporto ai quadri di trasformazione trattati nelle fasi precedenti del percorso di studio (vedi: quadro sinottico sotto riportato) rappresentano il presupposto per la strutturazione e lo sviluppo della matrice di ricerca illustrata nel prossimo capitolo.

LETTURA DEL TERRITORIO PER UNA TASSONOMIA DEL PAESAGGIO IN FUNZIONE DELLE TRASFORMAZIONI	
DIFFERENZE SUL TERRITORIO	OGGETTO DI ANALISI E ASPETTI DI VALUTAZIONE
01 IN FUNZIONE DELLA STORIA	TRASFORMAZIONI IN FUNZIONE DI HABITAT STORICO A. COSTANTI E VARIANTI DEL VECCHIO PAESAGGIO B. REGOLE DI COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO E LOGICHE DI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO
02 IN FUNZIONE DELLA MODERNITÀ	TRASFORMAZIONI IN FUNZIONE DI HABITAT CONTEMPORANEO A. COSTANTI E VARIANTI DEL NUOVO PAESAGGIO B. REGOLE DI (DE)COSTRUZIONE DEL PAESAGGIO E LOGICHE DI TRASFORMAZIONE DEL TERRITORIO
03 PER CONFRONTO TRA VECCHIO E NUOVO PAESAGGIO NELLA TRASFORMAZIONE DELL'ESISTENTE	TRASFORMAZIONI CON MANTENIMENTO O PERDITA DI: ✓ SENSO DI CONTINUITÀ NEL MUTAMENTO DEL PAESAGGIO ✓ RETICOLI DI COERENZA E RAZIONALITÀ TRASFORMATIVA E D'USO ✓ ORIGINALITÀ DI CARATTERI PER ORIGINI E SENSO ORIGINALE DEI LUOGHI
04 PER TIPI DI SITUAZIONE	CASI TERRITORIALI PER TIPI DI SITUAZIONE DIFFERENTI a. EMERGENZE POSITIVE b. EMERGENZE PROBLEMATICHE c. SINERGIE POSITIVE (RAPPORTI DI RECIPROCIÀ DIALETTICA) d. CONVIVENZE (RAPPORTI DI INDIFFERENZA) e. INCONGRUITÀ E SITUAZIONI CONTRASTANTI f. CONFLITTI (RAPPORTI DI CONFLITTUALITÀ) g. TRANSIZIONI E SITUAZIONI INDETERMINATE
05 PER TIPI DI TRASFORMAZIONE	SITUAZIONI DIFFERENTI PER TIPO DI TRASFORMAZIONE a. TIPO DI CONTESTO b. TIPO DI TRASFORMAZIONE c. DINAMICHE ALL'ORIGINE DELLA TRASFORMAZIONE (NESSI CAUSA/EFFETTO) d. TIPO DI COSTRUITO E CARATTERE DELLE TRASFORMAZIONI e. TIPO DI PROBLEMATICHE PER TIPO DI TRASFORMAZIONE E DI SITUAZIONE
06 GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI NEL PIANO	ATTI DELLA PIANICAZIONE PER IL GOVERNO DEL TERRITORIO E DELLE TRASFORMAZIONI ✓ PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DEI PIANI ✓ CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ NEL GOVERNO DELLE TRASFORMAZIONI
07 GESTIONE DELLE TRASFORMAZIONI NEL PROGETTO	POLITICHE E PROGETTI DI TRASFORMAZIONE ✓ PUNTI DI FORZA E DI DEBOLEZZA DI POLITICHE E PROGETTI ✓ CRITICITÀ E OPPORTUNITÀ NEL PROGETTO DELLE TRASFORMAZIONI



2.3 La matrice di lettura sistemica del paesaggio in funzione di ambiti territoriali disomogenei

SISTEMI DI RELAZIONE NEL PAESAGGIO IN TRASFORMAZIONE		1	2	3	4	5	6	7
		PAESAGGIO DI CAMPAGNA IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DI CITTA' IN TRASFORMAZIONE	PAESAGGIO DEI MARGINI TRA CITTA' E CAMPAGNA	PAESAGGIO DELLA STRADA	PAESAGGIO DEI RESIDUI	IDENTITA' DI LUOGHI TRA MEMORIA E OBLIO	LUOGHI SENZA MEMORIA (NONLUOGHI)
AMBITI TERRITORIALI DISOMOGENEI (ZTD)								
A	DENTRO PARMA A NORD DELLA VIA EMILIA		A2		A4	A5		A7
B	TRA LA VIA EMILIA E LA DIRETTRICE A1/TAV		B2	B3	B4	B5	B6	B7
C	LUNGO E DENTRO I FASCI INFRASTRUTTURALI DI A1/TAV		C2	C3	C4	C5	C6	C7
D	TRA PARMA E SAN POLO DI TORRILE INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	D1	D2	D3		D5	D6	
E	TRA SAN POLO DI TORRILE E COLORNO INTORNO ALL'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA	E1	E2	E3		E5	E6	
F	LUNGO L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA		F2		F4	F5	F6	F7
G	TRA L'ASSE VIARIO DELL'ASOLANA E LA VARIANTE ASOLANA	G1	G2	G3	G4	G5	G6	G7
H	TRA LA VARIANTE ASOLANA E IL TORRENTE PARMA	H1			H4	H5	H6	
I	LUNGO IL TORRENTE PARMA	I1	I2	I3	I4	I5	I6	I7
		AMBITI DISOMOGENEI DI PAESAGGIO (ADP)						

La precedente matrice di ricerca aggancia la lettura del paesaggio ai “capisaldi” (linee di forza) della geografia fisica del territorio e ai suoi fondamentali assi di strutturazione storica al fine di darne una rappresentazione *adeguata* alle differenti configurazioni territoriali e di paesaggio ordinate dai medesimi.

Tale rappresentazione riguarda macro-ambiti di relazione paesaggistica ovvero ambiti territoriali disomogenei individuati in funzione delle differenti configurazioni fisico-funzionali e in rapporto ai quadri di trasformazione del territorio.

Ne deriva una rappresentazione territoriale del paesaggio *per differenza tra i seguenti ambiti territoriali disomogenei*, dati in sigla come “ZTD” ovvero “Zone Territoriali Disomogenee” (*vedi*: righe orizzontali di matrice):

- A. *Dentro* Parma a nord della Via Emilia
- B. *Tra* la Via Emilia e la direttrice A1/TAV
- C. *Lungo e dentro* i fasci infrastrutturali della direttrice A1/TAV
- D. *Tra* Parma e San Polo di Torrile *intorno* all’asse viario dell’Asolana
- E. *Tra* San Polo di Torrile e Colorno *intorno* all’asse viario dell’Asolana
- F. *Lungo* l’asse viario dell’Asolana
- G. *Tra* l’asse viario dell’Asolana e la Variante Asolana (nuova tangenziale realizzata nel 2008)
- H. *Tra* la Variante Asolana e il Torrente Parma
- I. *Lungo* il Torrente Parma

Il passaggio successivo riguarda la formulazione di un modello di rappresentazione e valutazione degli ambiti territoriali disomogenei così individuati in *ambiti disomogenei di paesaggio* in trasformazione. Segue la necessità di elaborare una seconda matrice di ricerca, a partire dal *ragionare sul paesaggio per sistemi di relazione* commisurati agli ambiti territoriali disomogenei che rappresentano il paesaggio in situazioni differenti.

Ne deriva una rappresentazione territoriale del paesaggio *per differenza tra i seguenti sistemi di relazione* (vedi: colonne verticali di matrice) :

1. Paesaggio di *Città in trasformazione* (nel territorio urbano)
2. Paesaggio di *Campagna in trasformazione* (nel territorio rurale)
3. Paesaggio dei *Margini tra Città e Campagna in trasformazione* (nel territorio *in-between* tra urbano e rurale)
4. Paesaggio della *Strada* (nel territorio delle infrastrutture)
5. Paesaggio dei *Residui* (nel territorio dei residui)
6. Identità di *Luoghi tra memoria e oblio* (nel sistema di luoghi sul territorio)
7. Luoghi senza memoria (nel territorio dei nonluoghi)

La lettura incrociata dei due sistemi appena delineati porta all'individuazione degli ambiti disomogenei di paesaggio rappresentati negli ambiti territoriali disomogenei (ZTD) secondo i sistemi di relazione paesaggistica sopra elencati.

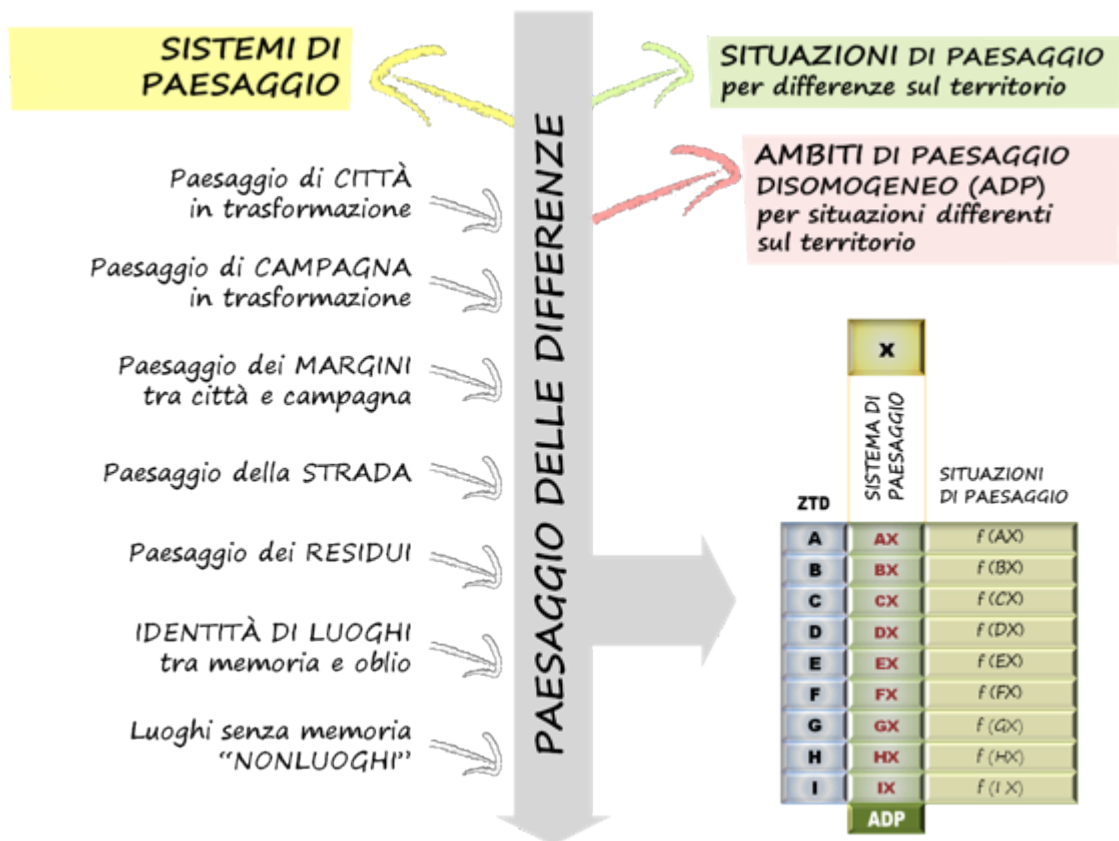
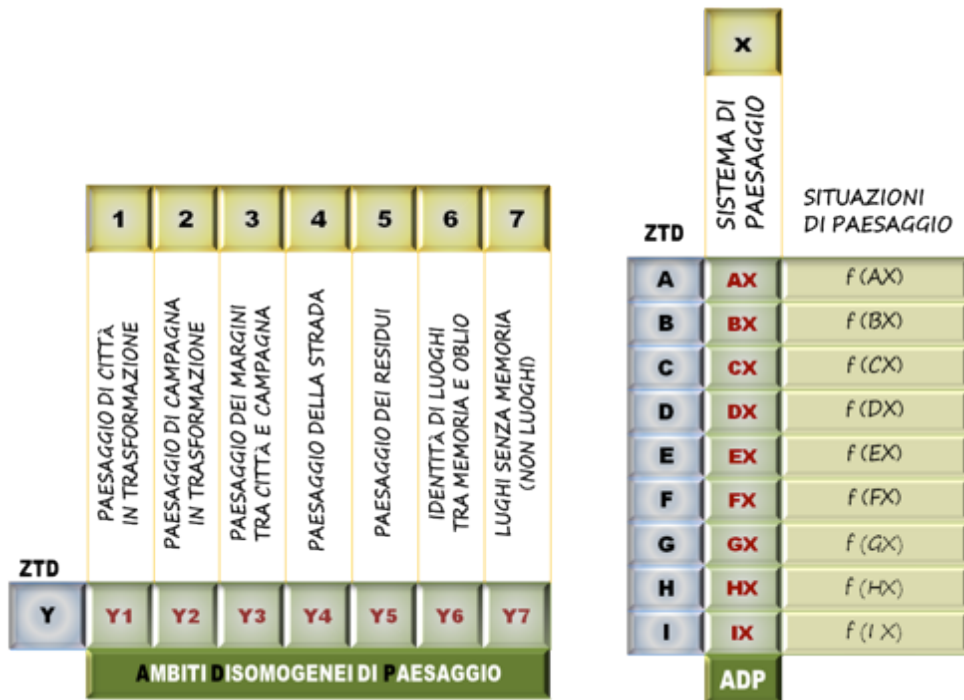
Il risultato finale ottenuto per lettura combinata dei predetti sistemi strutturati nella matrice di ricerca fornisce la rappresentazione territoriale del *"paesaggio delle differenze" in funzione di ambiti disomogenei di paesaggio* (vedi: righe x colonne di matrice).

La matrice di ricerca così costruita rappresenta pertanto il modello di riferimento per *ragionare sul paesaggio per sistemi di relazione, ambiti disomogenei e situazioni differenti* sul territorio investigato.

La logica di costruzione della matrice si spiega a *doppio binario* di lettura sistemica del paesaggio delle differenze (vedi: schemi a pagina seguente).

Nel senso di lettura illustrato nello schema a sinistra ("*1 riga per più colonne*"), un ambito territoriale disomogeneo è rappresentato in funzione dei differenti sistemi di relazione del paesaggio.

Nel senso di lettura illustrato nello schema a destra ("*1 colonna per più righe*"), un sistema di relazione del paesaggio è rappresentato in funzione dei differenti ambiti territoriali disomogenei per differenti situazioni di paesaggio. Quest'ultimo è il criterio di lettura adottato per lo svolgimento del capitolo successivo.



2.3.1 La matrice SWOT per la pianificazione strategica di ambiti disomogenei di paesaggio

MATRICE S TRENGTHS W EAKNESSES O PPORTUNITIES T HREATS		CONDIZIONI INTERNE	
		(S) FORZE	(W) DEBOLEZZE
CONDIZIONI ESTERNE	(O) OPPORTUNITÀ	STRATEGIE S/O VALORIZZARE I PUNTI DI FORZA ATTIVARE NUOVE OPPORTUNITÀ SFRUTTANDO I PUNTI DI FORZA	STRATEGIE W/O ELIMINARE LE DEBOLEZZE PER ATTIVARE NUOVE OPPORTUNITÀ TRASFORMARE I PUNTI DEBOLI IN OPPORTUNITÀ PER ATTIVARE NUOVE FORZE
	(T) MINACCE O RISCHI	STRATEGIE S/T SFRUTTARE I PUNTI DI FORZA PER DIFENDERSI DALLE MINACCE ATTIVARE NUOVE FORZE CONTRO I RISCHI E LE MINACCE	STRATEGIE W/T INDIVIDUARE PIANI DI DIFESA PER EVITARE CHE LE MINACCE ACUISCANO I PUNTI DI DEBOLEZZA RIDURRE LE DEBOLEZZE PER EVITARE NUOVI RISCHI E MINACCE

L'ultima matrice di ricerca rappresenta la base per ragionare sul paesaggio in funzione degli scenari aperti di trasformazione e formulare successivamente modelli di cambiamento adeguati al paesaggio investigato in funzione di "domande di strategia" che possano promuovere la ricostruzione di scenari di trasformazione del paesaggio. Ciò a partire dal valutare quelli *già dati* che hanno inciso in termini positivi o negativi sul medesimo, *a favore o contro* la sua natura relazionale, sistemica e complessa.

Per poter ragionare su qualunque possibile opzione alternativa di cambiamento (*strategia*) occorre partire dall'analisi e valutazione *integrata* delle condizioni di stato implicanti la forza o la debolezza del territorio (come paesaggio), commisurate alle potenziali minacce e ai rischi rappresentati da condizioni esterne (imprese sul paesaggio) che incidono in via diretta o meno sulle prime; ed anche, a quell'insieme di condizioni interne o esterne al sistema che possono rappresentare delle opportunità per il cambiamento qualitativo del medesimo e il miglioramento del suo stato di partenza.

Si tratta, in sostanza, di adottare il metodo di analisi SWOT¹, strutturato proprio sull'analisi e valutazione integrata delle condizioni di forza e di debolezza in funzione delle opportunità e delle minacce sottese a un certo scenario di trasformazione.

¹ La sigla SWOT vale per *Strengthness* (punti di Forza), *Weakness* (punti di Debolezza), *Opportunities* (Opportunità) e *Threats* (Minacce e possibili rischi), che rappresentano i punti cardine del metodo di analisi in questione, costruito come modello di pianificazione strategica dei sistemi aziendali e oggi applicato in molteplici campi e settori disciplinari.

La matrice SWOT qui rappresentata costituisce il modello di riferimento per la valutazione strategica degli ambiti disomogenei di paesaggio trattati dalla ricerca e si pone a integrazione e supporto dei quadri di ricerca strutturati sulle matrici illustrate in precedenza.

Il metodo di analisi SWOT, su cui tale matrice è costruita, presuppone un rapporto di complementarità e la valutazione integrata delle condizioni di *forza* e di *debolezza* interne al sistema (*coordinate in orizzontale*), commisurate alle condizioni esterne (imprese sul sistema di riferimento) riferite alle *opportunità* e alle *minacce* di trasformazione (*coordinate in verticale*).

L'analisi e valutazione integrata di tali condizioni SWOT sono date allo scopo di definire opzioni strategiche (*tessere interne*) per lo sviluppo e il cambiamento qualitativo del sistema di riferimento giocate sulla riformulazione dei suoi punti di forza e di debolezza *in favore* di nuove opportunità di cambiamento (*strategie S/O e W/O*) e *contro* i rischi potenziali e le minacce rilevate (*strategie S/T e W/T*).